



GIORNO E NOTTE

“Facce della memoria”
le donne delle Ardeatine

MARIA PIA FUSCO A PAGINA XXI

Teatro Argentina

Dal 15 al 20 marzo lo spettacolo ideato da Cristina Comencini da un libro di Portelli
“Le storie di partigiane e donne comuni segnate dall’eccidio delle Fosse Ardeatine”



INTERPRETI
Le sei parenti delle vittime sono interpretate da Chiara Tomarelli, Mia Benedetta, Bianca Nappi, Lunetta Savino, Simonetta Solder e Carlotta Natoli

MARIA PIA FUSCO

UNA scenografia essenziale, 335 abiti appesi che gocciolano acqua, e sul palco le sedie occupate dalle protagoniste di “Tante facce della memoria”, dedicato a sei donne segnate dall’eccidio delle Fosse Ardeatine. La regia dello spettacolo, in programma dal 15 al 20 marzo al teatro Argentina, è di Francesca Comencini – la scenografia è della sorella Paola – e le storie sono tratte dalla

straordinario materiale registrato da Alessandro Portelli negli anni ‘90 e raccolto nel libro *L’ordine è già stato eseguito*. È stata l’attrice Mia Benedetta a segnalare alla Comencini le registrazioni. «All’inizio ho esitato, poi una sera ho ascoltato il nastro di Carla Capponi e ho deciso di fare lo spettacolo. La Capponi era una partigiana, medaglia d’o-

ro, un grande personaggio, ma era una ragazza, mi ha colpito la sua vitalità, la semplicità, l’assenza di retorica», dice la regista. Che dalle tante testimonianze orali ha scelto la storia di sei donne. Tre sono partigiane, la Capponi, Lucia Ottobrini, e Marisa Musu – interpretate rispettivamente da Chiara Tomarelli, Mia Benedetta, Bianca Nappi – e le altre donne comuni. «Sono di estrazioni diverse, dunque con forte consapevolezza politica, le altre si sono trovate coinvolte perché parenti delle vittime.

Malgrado la diversità, tra i loro racconti c’è una connessione, diventano una voce sola e creano il ritratto della città, una Roma che mostrava una solidarietà silenziosa, come raccontano le partigiane, che taceva se vedeva una pistola o ti dava da mangiare in silenzio». Lunetta Savino interpreta una vedova. «Una ragazza di 23anni alla quale hanno portato via il marito e l’hanno ammazzato alle Fosse Ardeatine. E lei non capisce per-

ché, “Ma noi non abbiamo fatto niente” ripete con ingenuità, poi il suo ragionamento si riempie di dubbi, prende lentamente coscienza. Le altre due sono figlie. Una Simona Simoni, l’attrice è Simonetta Solder, era figlia di un generale monarchico, invalido di guerra, che a 64 anni era entrato nella Resistenza e finito a via Tasso. L’altra figlia (Carlotta Natoli), aveva tre mesi quando suo padre fu prelevato da Regina Coeli dov’era tra i politici. Il suo racconto nasce dai ricordi della famiglia, ed esprime a suo padre, in un dialogo immaginario e poetico, tutto il rimpianto per averlo perduto», dice la Comencini che ha voluto l’intraccio «con l’idea di superare ogni barriera tra le eroine riconosciute, anche se forse non abbastanza e le altre, eroine silenziose, caparbie, lavoratrici, capaci di raccogliere i cocci e andare avanti, come fanno tutte le donne. A loro non è stato riconosciuto niente».

©IPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.